

NOW!

Penultime DA ATENE



LIBRI
Missiroli sui legami più difficili
di Antonella Fiori



ALTRE SPECIE D'AMORE

Marco Missiroli rende la vita difficile al lettore nelle prime cento pagine di *Il senso dell'elefante*, romanzo dove si sale come su un treno in corsa e si scende, a folle velocità, con una frenata a una stazione imprevista. Di ammiccante, complice, il libro del trentunenne scrittore ha solo il bellissimo titolo. Come l'elefante che vive in una società matriarcale ha sviluppato una protezione verso tutti i figli del branco, anche nel romanzo si parla di legami non legittimati dal fatto che si è una famiglia, che si è fidanzato o fidanzata, marito e moglie. «Questo - spiega l'autore - è l'amore minimo che non si riesce a difendere, quello che si accende sul momento e quando non dà più soddisfazione si molla, alla base della società affettiva attuale». Più importanti sono invece legami di protezione invisibili al di là della coppia e del sangue, come quello di un prete che non può avere figli e si prende cura dei figli degli altri, o di un dottore che difende i suoi piccoli pazienti.

Basato su storie vere venate di autobiografismo, il libro ha come protagonista Pietro, ex prete a Rimini con una onirica storia d'amore alle spalle e ora portaino di un condominio-microcosmo a Milano dove vivono tra gli altri Luca, medico, sua moglie Viola, la piccola Sara, l'omosessuale Poppy che traina la narrazione. Tutti portatori di un lutto e consapevoli di una solitudine che li fa stare «vicini» in un'alchimia che regge al di là del «dovere/ricatto familiare». Questo è l'amore massimo, che non vuole nulla in cambio. Non vuol essere riconosciuto nemmeno nel finale di una purezza cattiva post-apocalittica, con sentimenti ricomposti da un sacrificio che sparge altro sale su una ferita aperta. Sperando che un giorno tutto questo dolore ci sarà utile.

■ Marco Missiroli, *Il senso dell'elefante*, Guanda, 16,50 euro



Arimediare alla scarsità di romanzi tradotti dal neogreco (a parte qualche eccezione come Petros Markaris, da Bompiani o Ioanna Karistiani e Mara Meimaridi da e/o), l'opera pluripremiata di una delle scrittrici e poetesse greche più famose in patria, Ersi Sotiropoulos, nata a Patras nel 1953 e vissuta a lungo in Italia (oggi abita ad Atene). *Il sentiero nascosto degli aranci*, uscito in patria nel 2000, è un dramma dell'assurdo che ha per protagonisti quattro personaggi, collegati l'uno all'altro, in cerca di un destino meno avverso di quello che sembra incomberne su di loro: la giovane Lia giace in una squallida camera di un ospedale ateniese, affetta da un misterioso virus senza nome; suo fratello Sid, apatico e indolente, vaga senza un perché tra i bar della capitale; Sotiris, un infermiere goffo e instabile, controlla a stento improvvisi impulsi di violenza; mentre la bellissima Nina, un'infelice lolita dodicenne, si aggira per le vie di un paesino poco lontano, inconsapevole della propria conturbante sensualità. Intorno a loro edifici grigi costruiti alla bell'e meglio in un groviglio di strade, «case anonime accatastate una sull'altra sotto uno strato di smog color ruggine». E il vuoto di un futuro che non offre più niente, premonizione, forse, di una crisi economica e sociale che anche se non ancora esplosa, lasciava già intravedere i suoi foschi segnali. **Benedetta Marietti**
■ Ersi Sotiropoulos, *Il sentiero nascosto delle arance*, Newton Compton, 9,90 euro, esce il 15 marzo

TRE RAGAZZI IN VIAGGIO

«Ti sei finto crudele, ti sei finto bambino: chi sei stato veramente?». Ivan il terribile, occhi verde Caraibi come foglie luminose e tristi, capelli neri arruffati, un padre burbero che gestisce un maneggio, una madre che non vede da quando aveva 4 anni. Impenetrabile e fragile dietro la scorza di bullo uscito dal carcere minorile per spaccio (ma la verità è un'altra), è un personaggio potente, incarnazione di una generazione di provincia che ha perso la bussola e tuttavia trabocca di sentimenti veri da sgrezzare. Con lui, a Roccafluvione, Marche, venti casupole sotto la montagna di Valcinante, ci sono Sara e Federico. Lei - bruttina, insicura e amante dei cavalli -

vive in una capanna della Forestale, lui scrive una sceneggiatura su Bela Lugosi, ama Truffaut, ha una mamma famosa e naïf che agonizza nel ricordo di una figlia morta. In un viaggio di formazione fortemente dialogato, i tre si fanno strada dentro se stessi, tentando di capire i propri orientamenti sessuali, annaspando in un mare di paure, carenze, istinti viscerali. Alcide Pierantozzi, già autore di *Uno in diviso* (Hacca) e *L'uomo e il suo amore* (Rizzoli), confeziona un romanzo crudo, autentico e moderno su sentieri di crescita accidentati, famiglie in avaria, giovani che lottano per trovarsi. **Carlotta Vissani**
■ Alcide Pierantozzi, *Ivan il terribile*, Rizzoli, 19 euro

NOW!

**ADESSO
COME
ALLORA**

Chiusa nel sottosuolo di una cava di pozzolana sotto Roma città aperta, impaurita e tenace come chi sta imparando a sognare la propria vita e la propria libertà, lucida e profonda in un flusso di pensieri mai disturbato dai luoghi comuni di cui cominciamo a pensare non si potesse più fare a meno, la staffetta partigiana ragazzina Ida Maria, protagonista del sorprendente primo romanzo di Paola Soriga, ha la freschezza e l'autenticità di un'invenzione necessaria.

Perché un'esordiente nel romanzo scelga di retrodatare di quasi sett'ant'anni l'azione e il linguaggio - ma non i pensieri e le emozioni - è un interrogativo che non interpella tanto l'autrice quanto la nostra storia recente. Come se cercando all'indietro un luogo nel tempo e nello spazio in cui i sentimenti e le scelte potessero fare a meno di qualunque retorica e distrazione, non ci si potesse fermare prima di quelle «dieci di mattina del 30 maggio 1944» in cui «le cose si sono ritorte all'improvviso».

È successo un rastrellamento ordinario, due mesi dopo via Rasella e le Fosse Ardeatine, giorni in cui tutti dicono che la guerra «sta per finire» ma intanto ancora uccide e tortura a via Tasso, la fuga improvvisata della ragazza che era entrata nella Resistenza «perché non c'era altro da fare» e portava l'Unità clandestina nascosta tra i panni nella borsa quando l'hanno avvertita del pericolo. Nel buio e nel silenzio del nascondiglio, la sua memoria scorre, racconta, ricuce trame di vita e di Storia, di innamoramenti e ribellioni. E nel punto magico nel tempo in cui i ricordi diretti dell'epoca stanno per svanire (pudicamente ringraziati i testimoni «alla base di questo romanzo»), la continuità tra passato e presente diventa il piccolo miracolo della persistenza della voglia di sperare in una vita più piena. Sapendo che ogni Liberazione è solo una premessa e un impegno, Mai la soluzione alla felicità e all'infelicità della vita, sempre una conquista rinnovabile. **Maurizio Bono**

■ **Paola Soriga, Dove finisce Roma, Einaudi Stile Libero, 15 euro**

**ATTENTI A
QUEL LIBRO**

di Tiziano Gianotti

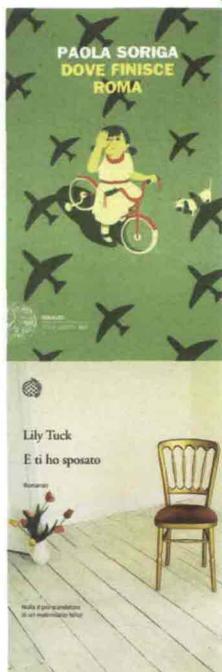
Il romanzo di un matrimonio borghese, una elegia dell'amore coniugale scandita in tono medio ma di una intensità inconsueta, come il classico di John C. Williams, *Stoner*, che per una felice coincidenza lo affianca in libreria - e bisognerà tornare sulla concordanza tra i due romanzi, lampante e per niente casuale, e certo rivelatrice di un ritorno del gusto. *E ti ho sposato*, arguto ma meno diretto del titolo originale *I married you for happiness*, è dalla voce di un narratore esterno, il racconto della notte di veglia al cadavere di Philip, dalle prime ore dopo l'accaduto all'ora prima dell'alba, «l'ora del lupo» degli antichi Romani. Nina parla a Philip («Ti amo, gli dice. Ti amerò sempre. Je t'aime, dice»), lo accarezza, gli prende una mano, appoggia una guancia a quella di lui, e intanto la memoria riporta le scene di una vita trascorsa insieme, un amore forte più delle bugie di lei e delle omissioni, quelle che in lingua borghese si dicono "segreti" e fanno il paio con frustrazioni et similia. Nina e Philip si sono incontrati nel dopoguerra a Parigi, in un caffè all'angolo tra boulevard Saint-Germain e rue du Bac, lei che vorrebbe dipingere e per ora lavora in una galleria d'arte e legge Nathalie Sarraute, lui che ha vinto una borsa Fulbright ed è venuto a Parigi a insegnare matematica all'École Polytechnique. Avranno il loro momento e sarà bello, anche se Nina sceglierà di tacere un fatto doloroso, di lì a poco si sposeranno, dopo una dichiarazione di lui che è una delle scene migliori del romanzo, tutta ironia e tenerezza.

*Un romanzo
breve di
cadenza perfetta
per narrare
l'elegia di
un matrimonio
borghese*

Andranno in viaggio di nozze in Messico, dove Philip deve vedere le farfalle monarca in letargo e le troveranno, tra i 2400 e i 2700 metri di altitudine («Un tappeto arancione nel sottobosco. Foglie. No. Farfalle. Migliaia e migliaia di farfalle»), poi Puerto Vallarta: insomma, un po' di bohème, e poi via con la vita da moglie del professore. Vale a dire, tanti spostamenti, nei luoghi delle università, tra cui Berkeley, una figlia, Louise, che

si fa tutta del padre («Louise, l'amore di Philip. Una donna forte, assennata»): lei che vorrebbe dipingere come Richard Diebenkorn, prova a intervalli a trovare le sue forme di colore, lui che vede serie di Fibonacci in ogni cosa e ha sempre la testa per aria. D'estate vacanze a Belle Île, al largo della costa bretone, dove Philip esce in barca a vela e Nina pratica il tradimento con una celebre velista del posto, tre o quattro sedute erotiche: «Non abbastanza per parlare di una relazione extraconiugale», chiosa Nina la borghese. C'è tutto il materiale dell'elegia, certo, con un tocco personale nel tono e nella distanza, come se a narrare la bella storia di Nina e Philip fosse la gemella immaginaria di lei, Linda. È il segreto di un romanzo breve di cadenza perfetta, in equilibrio tra realtà e memoria, composizione e astrazione, proprio come quel Diebenkorn i cui quadri l'autore conosce - con un prodigio in chiusura, alla fatale ora del lupo, dove Nina e Linda si riuniscono in una.

■ **Lily Tuck, E ti ho sposato, Bollati Boringhieri, 15,50 euro, esce il 15 marzo**



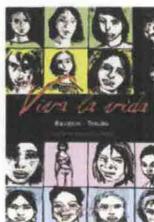
NOW!

Tutti i racconti della CITTÀ DELL'ORRORE

La storia è quella della città più pericolosa del mondo, Ciudad Juárez, Messico, quasi al confine con gli Stati Uniti. Dagli anni 90 a oggi, una media di dieci morti ammazzati al giorno, prevalentemente giovani donne impiegate nelle *maquiladoras* (fabbriche americane subappaltate). La responsabilità è di una tragica concomitanza di cause: narcotraffico, *snuff movies*, culto della Santa Muerte, omertà, e soprattutto corruzione e conseguente latitanza di magistrati e polizia. A raccontare oggi la temibile città in forma di reportage a fumetti sono i disegnatori francesi Edmond Baudoin e Troub's.

Spiazza, ma a ben pensarci non stupisce affatto, che una storia che appartiene alla cronaca più nera ora trovi voce in forma di disegno. Nel racconto di Ciudad Suarez e dei suoi tragici misteris sono in effetti già cimentati grandi

scrittori, tra i quali spicca fulgido Roberto Bolaño (in *I detective selvaggi* e *2666*). Quando nel corso di un'intervista gli venne chiesto quale scrittore messicano ammirasse profondamente, lui fece il nome di Sergio González Rodríguez, amico e autore a sua volta del magnifico reportage sull'argomento *Ossa nel deserto* (pubblicato in Italia da Adelphi), mentre proprio dell'amicizia tra Bolaño e González Rodríguez e di Ciudad Juárez si racconta nel volume *L'ultima conversazione* (che uscirà in aprile edito da Sur). Degli orrori di Ciudad Juárez



esistono infine una riscrittura horror, *I vampiri di Ciudad Juárez* di Clanash Farjeon (Gargoyle Books), e almeno un paio di altri struggenti racconti a fumetti (*Pearl* di Phoebe Gloeckner e *Luchadora* di Peggy Adam). Senza contare che Ciudad Juárez, oltre che

SONO DI CERTO UN GRANDE INGENUO SE HO VOGLIA DI CREDERE CHE LE DONNE CHE MUOIONO FACCIANO CADERE, CADENDO, I PEZZI DI MURO DELLA FRONTERA DI QUEL RAZZISMO CHE GLI UOMINI IMPONGONO LORO.



È in gran parte a causa di un libro, o meglio grazie a un libro, "ZUI" di Roberto BOLAÑO, immenso scrittore cileno morto nel 2003, che ho avuto voglia di andare a Ciudad Juárez. Ho chiesto un aiuto a "Cultura France", mi è stata concessa una borsa di studio. Ho incontrato Troub's, gli ho parlato del progetto, ho visto i suoi occhi brillare.



Ecco la nostra idea: trovare i luoghi dove si possa disegnare: fare un ritratto a chi si dichiara disponibile e a ciascuno di loro domandare: "Qual è il suo sogno?". Dice la vita in questa città dove si muore.

nei libri, è al centro di film (documentari o d'azione, come *Bordertown* con Jennifer Lopez e Antonio Banderas) e canzoni (la citava già Bob Dylan nel '65 ignorandone il destino in *Just Like Tom Thumb's Blues*). Naturalmente non mancano, e continuano a scriversi perché la storia è ancora tragicamente aperta, rigorosi reportage sull'argomento. Ma la soluzione non arriva mai. Riesce benissimo, invece, cercarla attraverso l'arte. **Tiziana Lo Porto**

■ Baudoin-Troubs, *Viva la vida*, Cocinino Fandango, 17 euro

SEARCH: di Arnaldo Greco

«Mi è capitato di perdere amici e familiari, di essere cornificato, di ritrovarmi senza soldi, ma a tutt'oggi esser fatto a brandelli dagli zombie con un'ora e mezza di *Resident Evil* non salvato alle spalle entra di diritto nella mia top ten delle esperienze più infelici». Chi capisce il senso della frase non può lasciarsi sfuggire *Voglia di vincere*. Con tanto amore ma tutt'altro che incondizionato e senza spocchia cattedratica, Tom Bissell esamina VIDEOGAME famosi, s'interroga sulla dipendenza (buona e cattiva) che inducono, sull'intrattenimento nella cultura moderna e prova a rispondere alla domanda: i videogiochi sono arte? Non ancora, dice. Ma manca poco.



■ In quello che viene solitamente definito agile libretto (uscito per ora in edizione non commerciale) sono raccolte le accuse che, al tempo, furono lanciate CONTRO L'INVENZIONE DELLA STAMPA: colpevole di allontanare i giovani dalla cura della calligrafia e di rendere accattivanti e facilmente disponibili scrittori amorali come Tibullo e Ovidio. Con buona pace di tanti, un curioso

vademecum di quanto sia ridicolo contrastare i cambiamenti (siano i caratteri mobili o l'e-book) con la pretesa d'ergersi a custodi dei vecchi valori civici e morali, quando l'unico argomento doverosamente condivisibile era (è?) rendere la fruizione dei libri più semplice ed economica per tutti.

■ Per chi si fosse perso la mostra a Palazzo Strozzi su DENARO E BELLEZZA, ne è stato pubblicato il catalogo con interventi preziosi da leggere nel pieno della CRISI ECONOMICA che stiamo vivendo. Come le pagine dedicate all'improvviso e frenetico successo (e poi, indovinate un po', rovina) dei primi veri banchieri, o su quanto la crisi economica - del tempo: eh, oggi siamo assai diversi - fosse strettamente legata col moralismo più bieco (Savonarola), spacciato come progressismo.

■ Tom Bissell, *Voglia di vincere*, Isbn, 19,90 euro
■ *Stampa meretrix*, a cura di Franco Pierno e Gianluca Vandone, Marsilio, 10 euro
■ *Denaro e Bellezza. I banchieri, Botticelli e il rogo delle vanità*, a cura di Ludovica Sebregondi e Tim Parks, Giunti, 38 euro

Stampa meretrix

